



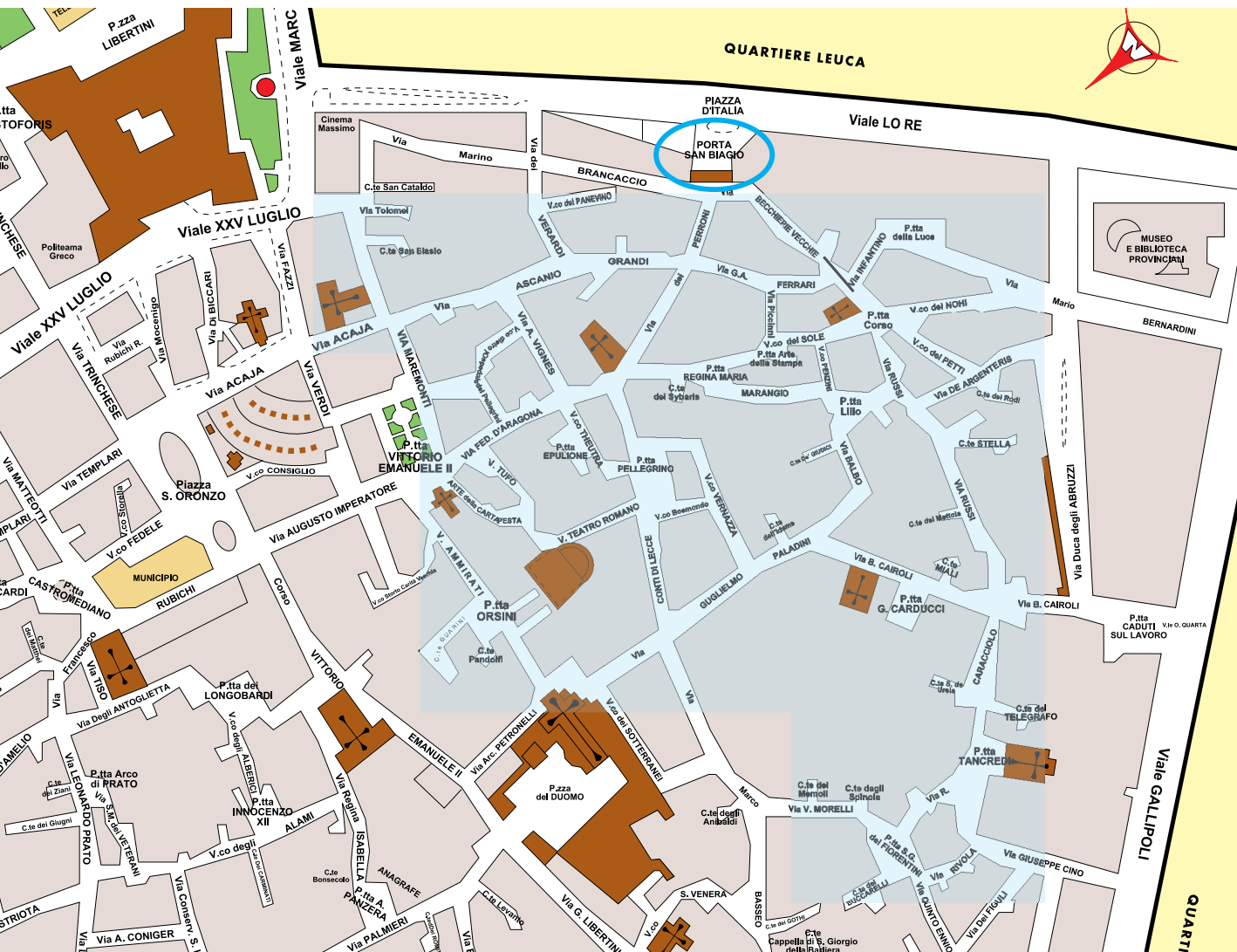
PORTAGGIO DI SAN BIAGIO

Vi si accede attraverso la porta di San Biagio. È la porta più recente della città; fu infatti costruita nel 1774 al posto della precedente molto più piccola e ormai pericolante. È così chiamata perché nelle pertinenze del luogo vi era una cappella dedicata a San Biagio, vescovo di Sebaste, considerato, secondo la tradizione popolare, un santo leccese pur avendo origini armene.

In città viveva una famiglia originaria di Nardò il cui cognome, Sambiasi, era la trasformazione di *Sanctus Blasius* perché si voleva traesse origine dal nome del Santo stesso. Nello stemma gentile di tale casata compaiono i motivi e gli elementi che costituirono il martirio del Santo: nella punta vi è un monte, che corrisponderebbe a quello sul quale Egli fu martirizzato, mentre nel capo ha il lambello, una specie di pettine a cinque denti che rappresenta il rastrello col quale fu scorticato vivo e gettato in acqua (salvatosi, fu poi decapitato). È considerato il Protettore della gola

perché, durante la sua prigionia, avrebbe estratto ad un fanciullo, al quale era rimasta in gola, una lisca di pesce che non riusciva ad espellere e che lo stava soffocando. La statua di San Biagio compare sul fastigio della porta il cui grande fornice è fiancheggiato da una coppia di colonne. È una porta molto robusta, poco aggraziata, al cui centro compare, insieme allo stemma della città di Lecce che l'aveva finanziata con il denaro pubblico, uno scudo abraso che si ipotizza possa esser stato lo stemma imperiale d'Austria.

Attraversando questa porta i leccesi si recavano



in campagna e verso l'enorme parco della torre (*Turris Prati Magni*) eretta nel 1419 da Giovanni Antonio Orsini del Balzo, conte di Lecce e principe di Taranto. In questa torre Gio. Antonio ebbe la sua residenza, vi sistemò il *Concistorium Principis*, la zecca dove si coniarono le monete d'argento, chiamate *li mali carlini*, ed anche la prigione. Sull'arco centrale del biportico vi è lo scudo araldico di Carlo VI d'Asburgo, fiancheggiato dagli stemmi delle famiglie Santoro e Romano, nelle cui mani passò in seguito la torre.

Dopo la morte di Gio. Antonio, avvenuta nel 1463, tutto lo smisurato parco di circa 40 ettari, oltre ai beni degli Orsini del Balzo, passò al demanio dello Stato e fu dimora di vari viceré, da Ferrante Loffredo a Ferrante Caracciolo. Fu proprio Ferrante Loffredo che organizzò il 7 settembre 1554, in occasione dell'investitura di Filippo II a re di Napoli e di Sicilia, grandi festeggiamenti; nella torre vennero convocati tutti i notabili delle province di Lecce e Bari e dopo il giura-

mento e la parata, un "real banchetto" aprì una settimana di giochi e di feste.

Già dal Seicento i leccesi hanno amato fare delle passeggiate nel parco lungo la strada, detta *li chiuppi*, che lo attraversava, un'abitudine durata fino ai primi anni del Novecento quando l'intera zona fu venduta alla famiglia Loffredo che la smembrò, in uno dei primi esempi di speculazione edilizia, vendendola in lotti.

Nella seconda metà del '400 fu costruito nel parco il convento dei padri Alcantarini, con annessa chiesa di San Giacomo, in cui è conservato uno splendido pavimento in ceramica di Paladini e dove dal 1901 ebbe sede l'ospedale psichiatrico. Il conte Orsini del Balzo stabilì che nei pressi del convento si dovesse tenere un mercato settimanale da cui sarebbe poi derivato quello che attualmente si svolge tutti i lunedì ed i venerdì a Lecce.

Nel parco fu edificato, nel 1893, ad opera dell'architetto Filippo Bacile, uno dei più prestigiosi collegi di Puglia, l'"Educandato Vitto-



rio Emanuele II”, retto dalle suore Marcelline, nel quale ricevettero educazione ed istruzione le fanciulle delle nobili famiglie della nostra regione e che ancora oggi è in attività.

Uscendo da porta San Biagio, sulla destra, i leccesi avevano un’ulteriore possibilità di passeggiare lungo il viale che fiancheggiava le mura. Alla fine dell’Ottocento il sindaco di Lecce Pellegrino decise di assegnare i lotti di terreno, situati vicino alle mura, alla borghesia cittadina che ebbe così l’opportunità di costruire le sue ville a condizione che fossero cinte da cancelli per non privare della vista del verde i concittadini che volevano passeggiare lungo i viali, viali ideati nel 1819 dal grande botanico Gaetano Stella, naturalista e medico leccese, che corrono tutt’intorno alle mura della città. Sorsero così le splendide ville eclettiche, frutto della fantasia e della perizia degli ingegneri, degli architetti e degli scalpellini locali.

Entrando attraverso l’ampio fornice di porta San Biagio, sulla destra si imbecca la via “delle case nuove”, l’attuale via Marino Brancaccio, detta così perché nel ‘600 fu concessa in questa strada l’autorizzazione a costruire nuove dimore; sulla sinistra vi è via delle Beccherie Vecchie, dove vi erano le macellerie della città i cui gestori ne get-

tavano i rifiuti fuori porta San Martino, in una zona maleodorante dove sorgevano anche le forche dei condannati a morte.

Dalla via dei macelli ci si dirige verso un vero e proprio salotto nascosto; lungo la strada si in-



Torre del Parco